SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

**Bollettino n. 3 – Anno XVII – Settembre 2013 – ISSN 1828-2121**

Autorizz. Trib. di Udine n.8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Poste italiane s.p.a. – Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Udine


# PETROLIO

Non ci sono giacimenti di petrolio nella nostra Italietta? Certo che ci sono, e sono costituiti dal nostro patrimonio di beni storici, artistici, archeologici e monumentali. Beni culturali, in una parola. Petrolio particolare e diffusissimo, qui da noi, ma quanto è difficile da estrarre. Parola che vuol dire conservare, tutelare, valorizzare, sfruttare. Sono parole pesanti, soprattutto se ci riferiamo a quel particolare tipo di petrolio che sono i siti archeologici. Qui comincia la confusione e viene spontaneo porsi delle domande: conservare vuol dire valorizzare? Ci può essere valorizzazione senza conservazione? La tutela prevede prima la conservazione? Ci può essere conservazione senza valorizzazione, senza tutela e senza sfruttamento? E sfruttamento cosa vuol dire? Va a scapito della conservazione? Ed è bene che prima dello sfruttamento ci sia la valorizzazione? Non sono domande banali, qui comincia la palude in cui si arenano le risposte. Facciamo alcuni esempi, primo fra tutti quello di Pompei. Una nuova trasmissione RAI è andata in onda proprio con il titolo "petrolio" e si riferiva al nostro patrimonio, come detto sopra, di beni culturali. Ovviamente quando è andata in onda? Il giorno dopo Ferragosto, quando è risaputo che tutti noi siamo lì, davanti alla televisione, non aspettiamo altro. Il programma, leggo dai resoconti, ha mostrato belle immagini del degrado di Pompei (ricordiamo tutti il crollo nella "domus dei gladiatori", più gli altri che si sono susseguiti), per andare a finire con le immagini nei magazzini, autentici caveau della storia, in cui giacciono inutilizzati gli innumerevoli "tesori" dei nostri musei e gallerie. Per ritornare alle parole di prima Pompei è un chiaro esempio di sfruttamento del nostro "petrolio" senza che ci sia stata prima conservazione e con una valorizzazione che si è fatta da sola, senza programmazione. Ma ora, attenzione, scendono in campo i tedeschi. Entra in campo la Germania, che forse ci tiene alla conservazione di un bene che appartiene all'umanità molto più di noi. "Evitiamo alla città un'altra sepoltura", con questo slogan si fa avanti l'università numero uno in Germania, la TU, vale a dire la Technische Universitat di Monaco assieme alla più importante struttura di ricerca scientifica tedesca, la Fraunhofer.

Si presenta con il progetto "*Pompeii Sustainable Project*" e con dieci milioni di dollari. Il progetto è già definitivo e prevede l'arrivo di archeologi e restauratori che si occuperanno di volta in volta di un isolato della città romana. I tecnici tedeschi lavoreranno fianco a fianco con persone da formare provenienti da tutto il mondo e con un solo obiettivo: conservare Pompei. Ovviamente il tutto deve essere concordato con il Ministero e la locale Soprintendenza. Facile? Ricordiamo come l'arrivo di una *équipe* francese nel 2011 si sia risolto con un nulla di fatto, tra lungaggini burocratiche ed incomprensioni. Ricordiamo che esiste già da qualche tempo il "*Grande Progetto Pompei*", progetto al 90% italiano e con un budget di 105 milioni di euro. Qualcuno ne ha sentito parlare? E poi questi tedeschi, come si permettono di voler salvare loro Pompei? Di "evitare un'altra sepoltura", ma quando mai? Solo che questa è la mentalità delle Istituzioni italiane preposte, non si può negare che il progetto tedesco abbia suscitato un certo malumore in certi ambienti, alimentati da vecchie pre-giudiziali ideologiche, at-teggiamenti protezionistici o interessi corporativi. Ancora, si continua ancora oggi a discutere se sia opportuno o meno " sfruttare" i nostri immensi giacimenti archeologici per trarne un rendimento e magari un profitto.

Siamo così al secondo esempio, il Colosseo. Ormai da anni un noto imprenditore italiano si è offerto di restaurare il Colosseo, pagando di tasca propria. Apriti cielo, polemiche a non finire: va bene restaurarlo, ma è giusto che ne tragga anche profitto in immagine? Così, tra schermaglie di intellettuali e pseudo intellettuali, tuttologi ed addetti ai lavori (il cui giudizio è spesso ininfluente e non ascoltato nel quaquaraqua generale) non siamo ancora arrivati al dunque. E' come se si svolgesse un dialogo surreale tra due persone: uno dice "ci so fare, porto io i soldi" e l'altro risponde "un momento, dobbiamo prima parlare, considerare, ponderare, formare commissioni, eccetera, eccetera, eccetera e bla bla bla".

Intanto in Italia il petrolio continua a sgorgare da solo, semiabbandonato.

**Gian Andrea Cescutti**

# RIFLESSIONI

## *San Canzian d'Isonzo un patrimonio da valorizzare*

Rileggevo con interesse un articolo apparso sul "Piccolo" in data 18 Novembre 2009 intitolato *Siti archeologici a rischio tra furti e incuria.* Ferdinando Viola, intervistando la dottoressa Gabriella Brumat Della Sorte ed il sottoscritto, sostanzialmente evidenziava l'importanza del sito archeologico *Ad Aquas Gradatas* e sottolineava con rammarico la pressoché inesistente valorizzazione e tutela del patrimonio storico e culturale dell'area. Dopo quasi quattro anni dalla pubblicazione dell'articolo, da appassionato della storia del proprio territorio, mi sono chiesto cosa sia cambiato da allora, quanto sia stato fatto e quanto rimanga ancora da fare.

**La ricerca scientifica**

Per la ricerca e lo studio, con il contributo finanziario della Camera di Commercio e della Provincia di Gorizia, all'impegno della Parrocchia Ss. Canziani e del Comune di San Canzian d'Isonzo, con la collaborazione della Sezione Isontina della Società Friulana d'Archeologia, sotto la guida e il controllo della Soprintendenza, è stato possibile consentire all'Università di Trieste ed agli archeologi incaricati di approfondire lo studio nelle aree all'interno della chiesetta di San Proto ed all'esterno della Chiesa Parrocchiale con buoni risultati. La ricerca archeologica ha confermato l'importanza del sito, arricchendo lo scenario storico con alcune rilevanti scoperte. Tali importanti risultati sono stati illustrati dalla stampa locale, dalle conferenze informative e dalle pubblicazioni organizzate dalla Società Friulana d'Archeologia.
Rispetto al 2009, quindi, possiamo constatare che si sono fatti importanti passi avanti, nonostante lo scavo all'interno della chiesetta di San Proto debba essere ancora completato e altre importanti aree (ville rustiche) attendono d'essere indagate.

**La tutela**

Possiamo felicemente rilevare un crescente impegno delle istituzioni competenti verso la tutela del patrimonio storico del luogo, attuata con un'attenta vigilanza durante la realizzazione di opere pubbliche in aree a "possibile rischio archeologico" mediante la costante presenza di archeologi incaricati.
In un paese come il nostro, ricco di testimonianze storico-artistiche, la tutela del patrimonio deve necessariamente realizzarsi tramite una fattiva collaborazione fra privati e istituzioni, che andrebbe migliorata attraverso iniziative volte a consolidare la fiducia reciproca.

**La sensibilizzazione, la valorizzazione e la fruizione**

Rispetto al 2009 sono cresciuti la sensibilità ed il senso di responsabilità del territorio verso il proprio patrimonio artistico e culturale, grazie a un'importante e costante attività di sensibilizzazione ottenuta con l'attività didattica, le pubblicazioni ed i cicli di conferenze organizzate dalla Società Friulana di Archeologia. Altrettanto importanti sono state le attività promozionali del Comune, della Parrocchia e dell'Università di Trieste. Per la valorizzazione, escludendo l'aspetto puramente accademico, non c'è stato un evidente incremento. Nonostante l'attività di sensibilizzazione sopra citata, purtroppo, non c'è stata una reale integrazione dei beni scoperti negli ultimi decenni di studio con il resto del territorio locale, regionale e nazionale.

Ricostruzione della chiesa paleocristiana di S. Canzian

La mancanza di una completa e concreta fruibilità dei reperti sino ad ora indagati, elemento fondamentale per un'importante ricaduta positiva sociale ed economica sul territorio, rischia di causare un rapido degrado fisico e l'inevitabile caduta nell'oblio degli stessi, vanificando gli sforzi economici degli enti e gli impegni umani (volontariato) fino ad ora impiegati. Forse tutti non sanno, infatti, che, dopo quarant'anni dall'apertura, l'*antiquarium* è stato chiuso per motivi di adeguamento alle nuove normative; S. Proto è un cantiere aperto, perché il completamento dello studio archeologico e per l'adeguamento devono essere ancora attuati; i resti dell'antica basilica paleocristiana presso la parrocchiale non sono attualmente fruibili né visibili.

**Cosa fare**

Considerato che siamo ancora ben lontani dal vedere l'esito di quanto iniziato, si dovrebbe agire con una serie di interventi di valorizzazione mirati ed integrati a livello sia locale che regionale, in modo da non lasciare soli i singoli enti nella programmazione e nella gestione dei beni presenti in loco. Una possibilità concreta di rilancio potrebbe prospettarsi nell'ambito dell'Ecomuseo "I Territori", che vede uniti i Comuni Bisiachi e le associazioni locali, tra le cui finalità c'è la messa in rete del patrimonio culturale, sociale e storico del territorio grazie al coinvolgimento delle istituzioni e della cittadinanza, che diventa in tal modo consapevole e custode di quanto ereditato. Altro compito fondamentale dell'Ecomuseo è la promozione del turismo a chilometro zero, con la creazione di percorsi specifici per la fruizione delle testimonianze storico-artistiche più significative, aprendole in modo costante nel tempo ai cittadini ed ai visitatori. Tutto questo creando una sinergia tra i vari promotori d'iniziative, evitando interventi sovrapposti fra loro e per questa ragione dispersivi.

**Edo Rosin**
Sezione Isontina

# I CARE FOR AQUILEIA

Croazia, Bosnia-Erzegovina, Aquileia (Italia) e Idrija (Slovenia) con base a Tarcento, sono i luoghi dell'edizione 2013 dei campi di volontariato internazionale rientranti nel progetto 'I care for...' di Adriatic GreeNet, un network che si batte per la coesione europea, costruita attraverso politiche integrate ambientali e culturali.
Con i 'volunteer international camps' si vuole "consolidare la conoscenza di alcune localita' e delle loro comunita', per costruire una rete di 'piccoli centri' europei caratterizzati dalla presenza di valenze culturali straordinarie, catalogate dall'UNESCO".
Dunque, l'idea è di realizzare, con associazioni locali partner del progetto, attività di 'cittadinanza attiva' di cura del patrimonio storico-architettonico e di informazione e formazione.
Il workshop di Aquileia si è articolato in uno scambio di vedute, opinioni, suggerimenti tra i partecipanti. Protagonista è stata la città romana tra pregi e difetti. Ecco in sintesi alcuni frammenti della nostre considerazioni.
Aquileia, al di là delle preziose e significative testimonianze dell'antichità, spesso uniche ma poco conosciute, è molto dispersiva nell'ubicazione dei monumenti ma questo è dovuto anche al fatto che nei secoli la città è stata abitata, è cresciuta ed è stata distrutta e più volte ricostruita. Così restano solo affioramenti di quello che era lo splendore antico.
Spesso le testimonianze archeologiche non sono collegate tra loro strutturalmente e il visitatore si può trovare in difficoltà per avere una visione d'insieme della città antica. Non aiuta il fatto che negli scavi e nelle attività di pulizia e valorizzazione sono coinvolte più istituzioni (la Soprintendenza Archeologica, la Fondazione per Aquileia, l'Università di Udine, l'Università di Trieste, l'Università di Padova, la Società Friulana di Archeologia...) e manca purtroppo una gestione globale verso un obiettivo comune e ben definito.
In Bosnia ci sono esempi di piccoli villaggi che hanno saputo sfruttare al meglio le testimonianze dell'antico passato con scavi, musealizzazione e valorizzazione curate e promosse dallo Stato perché c'è la convinzione che l'investimento nell'ambito culturale venga ripagato dall'aumento del turismo e da un sicura ricaduta economica che porta i suoi benefici sul territorio.
In Bosnia, Croazia e Serbia da alcuni anni sono nate alcune associazioni di volontari che operano sul territorio e sono fermamente convinte dell'utilità del loro contributo nella salvaguardia e nella tutela del sito antico e degli aspetti naturalistici attuali.
Non può non ritornare alla mente la definizione data recentemente dal noto divulgatore scientifico Alberto Angela su Aquileia: "una bella addormentata".
Successivamente, presso il Municipio di Palmanova, si è svolto un incontro tra i partecipanti al progetto *I care for Aquileia*, accompagnati da alcuni membri del Direttivo della Società Friulana di Archeologia (Alessandra Gargiulo, Massimo Lavarone, Giovanni Filippo Rosset), da quelli dell'associazione Adriatic GreenNet (Corrado Altran) ed il vicesindaco, nonché assessore alla cultura, Adriana Danielis insieme al consigliere Matteo Tudech.
È stata l'occasione per una reciproca presentazione: i rappresentanti della Giunta comunale hanno illustrato i motivi che hanno spinto a candidare Palmanova come patrimonio dell'umanità nella lista Unesco (*World heritage list*); l'associazione *Adriatic GreenNet* ha esposto le finalità del progetto *I care for…* che prevede il coinvolgimento di più entità locali di vari paesi al fine di far conoscere tra loro le popolazioni europee per valorizzare attraverso il volontariato le realtà locali storico-archeologico-naturalistiche; la Società Friulana di Archeologia, all'interno di un progetto sostenuto dalla Fondazione Aquileia, ha offerto la possibilità di far conoscere la complessa realtà storico-archeologica di Aquileia con visite ai principali monumenti della città e, in particolar modo, alle mura bizantine dove l'associazione ha svolto, negli ultimi anni, campi didattici riservati a volontari e studenti delle scuole con interventi di ripulitura delle strutture antiche.
I partecipanti al progetto *I care for Aquileia,* provenienti da Bosnia, Croazia e Serbia, hanno raccontato le loro impressioni, hanno posto domande, hanno anche evidenziato alcuni aspetti critici della gestione del patrimonio culturale aquileiese.
Da parte di tutti i presenti è stata ribadita la convinzione che gli investimenti nell'ambito culturale, fatti in modo coerente e con obbiettivi precisi, vengano ripagati dall'aumento del turismo e da una benefica ricaduta economica e sociale sul territorio.
Per raggiungere tale obbiettivo, però, è indispensabile sfruttare al meglio le potenzialità offerte dalle realtà locali, in particolar modo dai comuni, dalle associazioni e dalla società civile in generale.
L'incontro, utile per il proficuo scambio di idee e di esperienze, si è concluso con una serie di stimolanti spunti di riflessione per il futuro in modo da creare il preludio per una prossima collaborazione.

**Giovanni Filippo Rosset**

*Alcuni partecipanti al progetto*

## VETRO E ORO
### *per celebrare la matrona romana*

*(Estratto dall'intervento alla seconda edizione di "Archeologia in Rosa" dell'8 marzo 2013 dal titolo "Vetro e oro per celebrare la matrona romana". L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione: www.archeofriuli.it)*

Il tema che verrà trattato nell'articolo completo riguarda l'utilizzo dei vetri dorati per celebrare e ricordare nei suoi molteplici aspetti la matrona romana del III – IV secolo d.C.
I vetri dorati erano preziosi piatti, coppe o medaglioni creati per essere donati in particolare ricorrenze pubbliche o private e, solo successivamente, venivano inseriti nelle lastre di chiusura delle prime sepolture cristiane.
Numerosi sono i soggetti raffigurati su questa preziosa e fragile classe di materiali: ritratti (maschili, femminili, coppie di sposi e famiglie), divinità del *pantheon* romano, scene mitologiche, giochi gladiatorii e circensi, scene di caccia ed elementi tipici della cultura e della tradizione ebraica. A questi

*Medaglione con il ritratto della moglie di Anatoli (III d. C.)*
*Corning Museum of Glass - New York*

bisogna aggiungere i vetri dorati a soggetto cristiano, che non rientrano, però, in questa trattazione.
Tra queste numerose iconografie il ritratto femminile ricopre un ruolo di primaria importanza; la matrona è rappresentata in molteplici situazioni: moglie, madre ed, infine, donna, unica protagonista della decorazione.
È moglie quando è posta accanto all'uomo nei vetri dorati raffiguranti giovani coppie di sposi. Qui la donna è spesso rappresentata nella parte sinistra della decorazione e posta alle spalle dell'uomo, in modo che i due sposi risultino leggermente sovrapposti. Tra le loro teste sono posti numerosi oggetti simbolici, il più importante è la corona di mirto, simbolo della completezza raggiunta con l'unione di uomo e donna, ma anche della benedizione e del favore di Venere, dea dell'amore coniugale.
È madre quando è raffigurata con i figli. La famiglia era il nucleo più importante per la società romana; generare prole e, quindi, nuovi valenti cittadini, era considerato un obbligo sociale, a questo si deve aggiungere il grande affetto che da sempre lega madri e figli, come ben dimostrano i volti carichi di *pathos* raffigurati sui vetri dorati.
Essa è anche rappresentata da sola: non più madre o moglie, ma semplicemente donna, degna di ogni rispetto. Il suo ritratto, pur rifacendosi ai canoni dei cosiddetti "volti d'epoca", era caratterizzato da una forte fisionomia e dai differenti attributi e monili, che contribuivano a rendere ogni vetro dorato un *unicum* all'interno del panorama dell'arte tardo antica.

**Federica Tognon**

**SOCIETA' FRIULANA DI ARCHEOLOGIA-*onlus***

**sede: Torre di Porta Villalta,**
**Via Micesio, 2 - 33100 Udine**
**tel/fax: 0432 26560**

URL: http://www.archeofriuli.it;
E-mail: Direzione: direzione@archeofriuli.it;
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it;
Comunicazioni: archeofriuli@yahoo.it;

La sede operativa è aperta nei giorni di:
martedì, giovedì e venerdì
dalle ore 17 alle 19

**Sezione Carnica (Tolmezzo):**
c/o Casa Gortani, Via Del Din, 6 - 33028 Tolmezzo (UD)
tel/fax: 0433 347934. Segreteria: lunedì ore 18 - 19.
e-mail: mgvannacci@libero.it- sfacarnica@archeofriuli.it;

**Sezione Collinare (Fagagna)**
E-mail: sfacollinare@archeofriuli.it

**Sezione Destra Tagliamento (S. Vito al Tgl)**
c/o Biblioteca Civica di San Vito al Tagliamento, Via Pomponio Amalteo, 41 - 33078 S. Vito al Tagl.to (PN);
E-mail:
biblio@com-san-vito-al-tagliamento.regione.fvg.it;
Segreteria:
dal lunedì al venerdì ore 15 - 19; martedì ore 10 - 12.

**Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):**
c/o Pro Loco di San Canzian d'Isonzo - Centro Civico, Via Trieste, 12 - 34075 San Canzian d'Isonzo (GO);
E-mail: sfaisontina@archeofriuli.it; edorosin@hotmail.com.

**Sezione Medio Friuli (Codroipo):**
c/o Civico Museo Archeologico, Piazzetta don Vito Zoratti, 5 - 33033 Codoipo (UD);
tel:0432 2820174. Segreteria: domenica ore 9.30 - 12.30.
E-mail: museoarch@qnet.it; acipiter@libero.it;

***ARCHEOLOGIA VIVA***
***abbonamento scontato per i soci***

*effettuato tramite la nostra Associazione costerà:*

*- per i nuovi abbonati, per rinnovi e abbonamenti regalo a terzi 24 euro anziché 26,40;*
*- per abbonamenti per l'estero 35 euro anziché 37*

***Rivolgersi alla Segreteria***

# LA REGINA DEI MORI

*(Estratto dell'intervento alla seconda edizione di "Archeologia in Rosa" dell'8 marzo 2013 dal titolo "La Regina dei Mori: storia di una mummia naturale nel contesto della Sicilia sud-orientale". L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione: www.archeofriuli.it*

Scicli, un comune della Sicilia sud-orientale, è stato un luogo da sempre abitato e caratterizzato da sepolture di varia epoca e tipologia. Soprattutto un paese dove, per la grande presenza di chiese barocche, i defunti esprimevano la volontà di essere seppelliti in chiesa. Uno di questi casi riguarda le sepolture della chiesa di Santa Maria della Consolazione. L'intervento prende spunto dalla tesi di laurea magistrale[1] riguardante lo studio di 6 mummie rinvenute nel 2008 in seguito alla ripavimentazione della chiesa e in particolare lo studio paleopatologico effettuato su una mummia naturale rinvenuta sempre nella stessa chiesa, ma in epoca diversa. La "Regina dei Mori", così denominata dai locali all'epoca del rinvenimento, è la prima mummia rinvenuta a Scicli nella chiesa di Santa Maria della Consolazione. Si trovava in una cripta, attualmente chiusa, che si estendeva sotto quasi tutto il sagrato della chiesa, a cui si accedeva attraverso una porta laterale. Nel settembre del 2010 è stata sottoposta ad indagini radiologiche convenzionali, a tomografia computerizzata e ad un accurato esame esterno, al fine di individuare il maggior numero di informazioni possibili sull'individuo in vita. Nell'articolo vengono riproposti a scopo documentativo i risultati di queste indagini, che riassumono lo stato di salute di questa donna vissuta intorno alla metà del '800 e morta nei primi del '900. La Sicilia costituisce un territorio di elevato interesse antropologico e paleopatologico, grazie alla presenza di numerose mummie artificiali e naturali che costituiscono un patrimonio di valore inestimabile. In questo contesto, sono importanti le mummie di Scicli, grazie alle quali siamo riusciti ad acquisire informazioni importanti sulla storia di questo paese. La particolarità di questa mummia è il meccanismo di conservazione naturale che si è verificato in un ambiente ventilato e che, a differenza della maggior parte degli altri siti siciliani, non è stato intenzionale. Questa indagine, sebbene circoscritta ad un solo individuo, autorizza a pensare ad un vero e proprio passo in avanti in una provincia in cui, fatta eccezione per le mummie di Comiso, questo tipo di approccio scientifico non è stato applicato su nessun tipo di corpo mummificato. Tali confortanti premesse appaiono positive ai fini di una futura ricognizione approfondita e sistematica della zona, nei confronti di altri reperti meritevoli d'indagini scientifiche, per aggiungere ulteriori tasselli alle conoscenze scien-tifiche già fornite dai numerosi corpi mum-mificati presenti in Sicilia.

Radiografia della Regina dei Mori

**Valentina Pensiero**

1 V. Pensiero, *Le mummie di Scicli (XVIII-XIX secolo) nel contesto della Sicilia sud-orientale*,Tesi di laurea, Università degli studi di Pisa, Relatore prof. G. Fornaciari a.a 2009 -2010.


**REDAZIONE**

Il Bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia - *onlus*

**La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.**

**Direttore responsabile:** Maurizio Buora;
**Comitato di redazione:**
Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Dagenhardt, Feliciano Della Mora, Cesare Feruglio Dal Dan;
**Disegni:** Anna Degenhardt;
**Fotografie:** archivio della Società Friulana di Archeologia - *onlus*.

A questo numero hanno collaborato: Franco Dell'Aquila, Alessandra Gargiulo, Ilaria Oriente, Valentina Pensiero, Sara Pilloni, Edoardo Rosin, Filippo Rosset, Federica Tognon
**La Redazione è lieta di accogliere nuovi contributi**.

Tipografia Marioni snc
Via Percoto, 4 – 33100 Udine
tel. 0432 504033
mail: tipografia@marioni.biz

## APOCALITTICA GIUDAICA
### *incontro e scontro tra due popoli e due culture*

*(Estratto dall'intervento al ciclo d'incontri dedicati alle testimonianze archeologiche che giungono dal passato, dal titolo "seguendo le tracce degli antichi . . ." del 2 maggio 2013, in Torre. L'intero studio verrà pubblicato sul sito internet dell'Associazione*

In questo lavoro si è cercato di determinare i rapporti che intercorrono tra i testi della prima apocalittica giudaica – in particolare *Enoch*, *Daniele* e il terzo libro degli *Oracoli Sibillini* – e la cultura ellenistica cui si oppongono.
Nel 332 a.C. Alessandro Magno giunge in Palestina e ne diventa il dominatore. I Giudei sembrano non manifestare dissenso, forse perché sono abituati a vivere sotto dominazioni straniere - tanto da considerare i conquistatori come mediatori mandati da Dio a dominare il proprio popolo -, forse perché Alessandro si presenta come l'ultimo sovrano persiano, lasciando ai Giudei libertà di culto.
Dopo la morte del Macedone, la Palestina passa a Demetrio Poliorcete - figlio di Antigono Monoftalmo, re di Siria - poi, ai Tolomei e, infine, ai Seleucidi.
Nel 175 a.C. ascende al trono seleucide Antioco IV Epifane il quale, forte della brama di potere dei ceti aristocratici giudaici, impone l'ellenizzazione forzata della Giudea. A questo risponde la famiglia dei Maccabei che, nel 164 a.C., si riappropria del Tempio devastato qualche anno prima proprio dai Seleucidi. Di lì a poco, però, i Maccabei instaurano una monarchia di stampo ellenistico, deludendo ancora una volta le attese giudaiche.
L'apocalittica giudaica nasce come genere letterario di resistenza politica nel V-IV secolo a.C., ma trova il suo massimo sviluppo nel II secolo a.C. in corrispondenza ai disordini sopra elencati. Il popolo giudaico si sente tradito dai propri connazionali, sa che la propria identità è divenuta ormai merce di scambio e, non potendo reagire con la forza, lancia un grido di protesta e lo fa mediante un linguaggio simbolico, criptico, nella speranza che un giorno tutto questo finisca, il regno di Dio trovi la sua realizzazione sulla terra e finalmente il bene e la giustizia trionfino.
I testi della prima apocalittica giudaica, pur opponendosi all'ellenismo, dimostrano di esserne profondamente influenzati. Due elementi probanti in questo senso sono l'utilizzo della teoria della successione degli imperi - di chiara derivazione storiografica classica - e la ricorrenza del sette - numero sacro e fondante sia della cultura greca che di quella ebraica - che ricorre più volte nei testi apocalittici presi in esame, assumendo un valore simbolico che richiama entrambe.
Nel caso della teoria della successione degli imperi, si può parlare di una derivazione dei testi apocalittici dalla storiografia classica, nel caso della ricorrenza del numero sette tali testi diventano una sintesi tra la cultura greca e quella ebraica.
Tutto ciò dimostra la forza con cui l'ellenismo riesce a penetrare anche all'interno delle culture che cercano in tutti i modi di opporsi ad esso.

**Valy Tavan**

## PER COMUNICARE MEGLIO
### le nostre mail di riferimento:

**Direzione:** direzione@archeofriuli.it;

**Segreteria:** sfaud@archeofriuli.it;

**Comunicazione:** archeofriuli@yahoo.it;

**Sezione Carnica:** sfacarnica@archeofriuli.it;

**Sezione Collinare:** sfacollinare@archeofriuli.it;

**Sezione Destra Tagliamento:**
sfadestretagliamento@archeofriuli.it;

**Sezione Isontina:** sfaisontina@archeofriuli.it;

**Sezione Medio Friuli:**
sfamediofriuli@archeofriuli.it;

**Visita il nostro sito internet:**

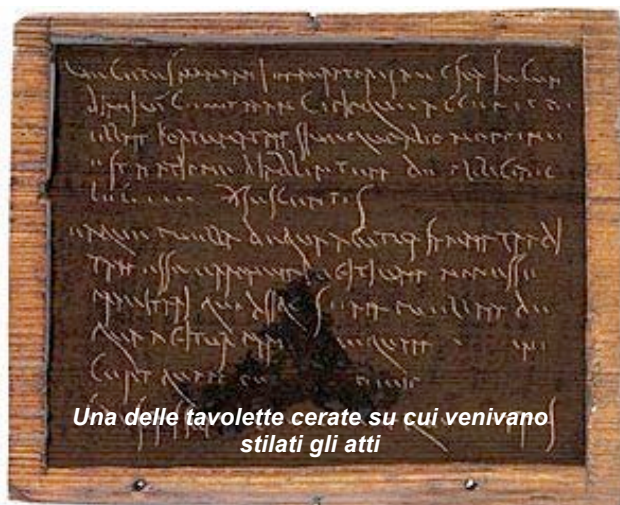
www.archeofriuli.it

e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del Bollettino, alcune pubblicazioni on line ed altro ancora.

**Utilizza la mail** per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni.
Per quanto sopra, è stato deciso l'invio, via posta elettronica, di tutte le comunicazioni, compreso il Bollettino a tutti i soci che possiedono una casella di posta elettronica. Per i soci rimanenti verrà invece inviata la versione cartacea via posta ordinaria.
Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non ce l'hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nelle nostra *mailing list*.

# Antica Roma
# LE REGOLE DEL CONTRATTO
*forme e limiti dell'attività negoziale*

*(Estratto dall'intervento al ciclo d'incontri dedicati alle testimonianze archeologiche che giungono dal passato, dal titolo "seguendo le tracce degli antichi . . ." del 2 maggio 2013, in Torre. L'intero studio verrà pubblicato sul sito internet dell'Associazione*

La conoscenza dell'ordinamento e dello *ius* che ebbe vita in Roma antica nei tredici e più secoli della sua storia, è un'esperienza irrinunciabile per il giurista contemporaneo; essa, infatti, non solo è utile allo studio dei molti ordinamenti giuridici europei ed extraeuropei, ma è altresì

*Una delle tavolette cerate su cui venivano stilati gli atti*

indispensabile alla meditata valutazione di qualsivoglia ordinamento giuridico, anche il più lontano dalle tradizioni latine, a causa del bagaglio amplissimo di elementi di raffronto e di giudizio che è in grado di offrire. Nell'ambito di questa esperienza, un ruolo senza dubbio di primo piano è quello riservato al cosiddetto *Ius Privatum*: è da questo nucleo di esperienze e di concettualizzazioni che ha trovato origine quello che, in senso lato, noi oggi definiamo "Diritto Privato" e di cui fanno parte la gran parte degli istituti fondamentali tipici degli ordinamenti contemporanei. Un esempio su tutti è senza dubbio il cd. "Contratto": questo trae la propria origine dalla *stipulatio*, la quale rappresentava il tipico esempio di obbligazione *verbis contracta*, dalle caratteristiche peculiari. Vi sono aspetti di tale obbligazione che hanno determinato già in diritto romano il proliferare di regole specifiche e di principi poi restati saldi all'interno del sistema; il primo tra questi che viene in luce riguarda la legittimazione a contrarre una *stipulatio* e gli effetti che sorgono a seguito della stipulazione. Sul punto, il Digesto riporta la regola dell'*alteri stipulari nemo potest*, secondo cui nessuno può farsi promettere in favore di altri; all'inosservanza del principio corrisponde la nullità della stipulazione.

Le ragioni che determinavano specificamente la nullità della stipulazione in favore di terza persona possono genericamente ricondursi alla struttura stessa della *stipulatio*, intesa come concatenazione tra l'*interrogatio* e la *responsio* di due soggetti e da cui discendeva la necessità e l'obbligatorietà della presenza di sole due parti per la conclusione del contratto; non vi era, quindi, spazio per la presenza di un soggetto terzo. Vero è che il discorso si complica e le sfaccettature aumentano man mano che si approfondisce lo studio delle fonti. L'analisi dei passi che si vuole proporre mostra come tale regola non fosse accettata senza obiezioni; anzi si può notare, e verrà doverosamente messo in luce, come la prassi fosse quella di cercare delle scappatoie alla regola generale, allo scopo di rendere ammissibili dei negozi che per la prassi erano divenuti molto importanti. In effetti, per quanto la regola generale non sia stata mai abbandonata, per la vita pratica di tutti i giorni si idearono degli espedienti che, pur mantenendo formalmente ferma la regola, permisero di ottenere l'effetto contrario. In questo giace il più grande ed importante contributo, in termini di originalità e vigore delle soluzioni create dalla giurisprudenza, che il Diritto Romano ha lasciato a noi in eredità.

**Sara Pilloni**

## QUOTE SOCIALI 2013

Sono aperte le iscrizioni per l'anno sociale 2014; le quote sono rimaste invariate:

| | |
|---|---|
| - socio ordinario | € 25; |
| - socio familiare | € 10; |
| - socio studente (età max 25 anni) | € 16. |

Le iscrizioni si possono effettuare:
- in Segreteria
  (martedì, giovedì e venerdì - ore 17-19)
- mediante versamento
  sul c/c postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*
- mediante bonifico bancario sul c/c presso
  Banca Prossima IBAN n.
  IT33J0335901600100000004876
  intestato alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*

Regalate a un amico, a un parente, a un giovane l'iscrizione alla Società Friulana di Archeologia - *onlus.*

# LA VIA TRAIANA

Questa strada trae il suo nome dall'imperatore Traiano il quale, per agevolare le comunicazioni con l'Oriente, nel 109 d.C. rese carrozzabile un antico tratto viario alternativo all'Appia che univa Benevento a Brindisi e fu utilizzata fino alla metà del VII sec. Il nome della strada non è indicato negli itinerari antichi e neanche sui numerosi miliari rinvenuti, dove viene indicata come… *viam a Benevento Brundisium*, ma si evince da alcune monete fatte coniare da Traiano pochi anni più tardi (112-113 d.C.), forse proprio in occasione dell'inaugurazione della strada. L'Appia-Traiana conservò il ruolo di principale arteria viaria, mantenendo sostanzialmente inalterato il proprio percorso, lungo il quale vennero allestite numerose stazioni.

*Tabula Peutingeriana di Aequum Tuticum (part.)*

La via Traiana divenne così rapidamente il più importante asse stradale di attraversamento della Puglia settentrionale e centrale, favorendo lo sviluppo delle città che erano poste lungo il suo tratto. La strada attraversava, oltre ai centri citati, una serie di stazioni di posta dette *stationes*.

La realizzazione della strada costituì, evidentemente, un'impresa di notevole impegno economico, fu realizzata anche con un imponente sforzo tecnico, sia nella costruzione della massicciata stradale e della sua lastricatura in particolare in corrispondenza dei passaggi all'interno o nei pressi delle città, sia nella realizzazione delle infrastrutture necessarie come i ponti che furono costruiti per permettere il superamento dei principali corsi d'acqua incontrati; da considerare, inoltre, l'applicazione di miliari lungo tutto il percorso e di epigrafi commemorative poste sulle testate dei ponti. Il compito di sovrintendere i lavori per la realizzazione di tale strada fu affidato dall'imperatore stesso al magistrato *Q. Pompeius Falco*, console del 108 d.C., insignito del titolo di *curator viae Traianae.*

L'importanza di questa via è testimoniata anche dalla continuità di utilizzo fino ad epoca tarda; infatti, ancora nel Medioevo, la via Traiana era conosciuta anche con l'appellativo di ″via Francigena del Sud″ che, per tutto il periodo delle Crociate, collegò Roma, punto di arrivo della Via Francigena proveniente da Canterbury, all'Oriente, passando attraverso la Puglia nel tratto da Troia a Brindisi. Il percorso lungo 206 miglia romane (circa 305 km), partendo da Benevento e riutilizzando in parte tracciati preesistenti, permise di raggiungere il porto brindisino risparmiando un giorno di viaggio. Rispetto alla più antica via Appia, la Traiana abbreviò il tratto montuoso, dirigendosi in Daunia e sfruttando il Tavoliere delle Puglie e la pianura costiera. Dopo *Beneventum*, partendo dall'arco trionfale di Traiano posto all'imbocco della strada, troviamo *Forum Novum,* una stazione sorta sulla via localizzata a 10 miglia da Benevento nel territorio di Paduli nei pressi di Rione Sant'Arcangelo. Quindi *Aequum Tuticum* identificata in località Sant'Eleuterio nel comune di Ariano Irpino, poi la *Mutatio Aquilonis* da identificarsi con Masseria San Vito, nei pressi della stazione che segnava il *finis Apuliae et Campaniae.* Lasciata Masseria San Vito, dopo una lieve salita verso Monte Trinità, la Traiana discendeva verso il Buccolo di Troia puntando dritta fino ad *Aecae*, la moderna Troia. Da *Aecae* con lunghi rettifili in territorio completamente pianeggiante la via toccava prima *Herdonia* (Ordona), e dopo aver superato l'*Aufidus* (fiume Ofanto), su un grande ponte in muratura, il Perdiloglio, e, dopo aver attraversato l'arco di Varrone, la strada entrava in *Canusium* (Canosa). Attraversato il centro canosino, la strada proseguiva poi verso *Rubi* (Ruvo di Puglia) e, correndo ad est dell'abitato, puntava in direzione di Modugno fino a *Caeliae* (Ceglie del Campo). Da Rubi una variante litoranea raggiungeva *Barium* (Bari) non senza aver toccato *Botuntum* (Bitonto); in entrambi i casi il tracciato procedeva, poi, vicinissimo alla costa toccando altri centri come *Turres Iulianae* nei pressi di Mola di Bari, *Turres Aurelianae* presso Polignano e *Dertum* presso Monopoli fino ad *Egnathia* (Egniazia).

Dopo la stazione *Ad Speluncas* (Torre Santa Sabina) la via Traiana terminava il suo percorso presso *Brundisium* (Brindisi) il più importante porto italiano per l'Oriente, *caput viae*. Un prolungamento più tardo, denominato "via Traiana Calabra" (Calabria era detta, in epoca romana, la parte meridionale della Puglia), collegò Brindisi alla città di *Hydruntum* (Otranto), passando per *Valesium* e per *Lupiae* (Lecce).

**Ilaria Oriente**

# DE ABSTINENTIA
## Libro secondo

O *Firmo Castricio*... Con elevati principi di "semplicità e purezza" *Porfirio* espone al suo sodale, ed al mondo, le ragioni che conducono ad una soluzione "vera e gradita agli dei" relativa ai "sacrifici".
Puntualizza innanzitutto che l'uccisione sacrificale non implica necessariamente la consumazione delle vittime immolate, praticata per una perversione sociale.
Attraverso la testimonianza di *Teofrasto* (filosofo e botanico greco, discepolo di Aristotele) ricorda gli Egiziani, quale popolo più antico e razionale della "Terra santissima creata dal Nilo", che ai primordi offrivano agli dei la "peluria della natura feconda": l'erba; bruciata (*thymiasis*) dal fuoco immortale, il più "somigliante agli dei". Successivamente immolarono legno odoroso di alberi, ghiande, foglie, frutti; mirra, cassia e incenso miscelati al croco; in seguito i prodotti delle coltivazioni: orzo in grani e in farina (felice la vita dei grani macinati) e quindi focacce di frumento e corone di fiori instillati di aromatico miele, olio, vino. Con la processione del Sole e delle Ore anche Atene esaltava le benevole primizie dei frutti della Terra donandole agli dei.
Ma quando le maledizioni giunsero a compimento portando carestie e guerre, gli uomini iniziarono a scannare vittime ed insanguinare i loro altari.

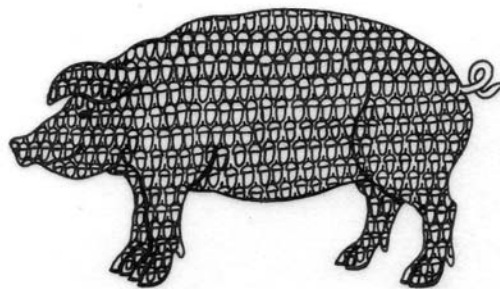
*Il sacrificio fatto mediante gli animali è dunque posteriore e più recente: la sua causa non fu gradevole come lo fu quella del sacrificio di frutti ma una circostanza avversa di carestia o di qualche altra sventura. Così ad esempio le cause delle uccisioni in particolare presso gli Ateniesi hanno come origini o l'ignoranza o la collera o la paura.* (II – 9,1)

Ma in assenza di carestie e guerre perché uccidere? Perché privare gli animali della loro anima?
Ciò che costa poco ed è facile a procurarsi è più santo di ciò che è difficile da ottenere; contribuisce ad una "pietà ininterrotta" ed è gradito agli dei. Inoltre il sacrificio dev'essere compiuto da uomini purificati nel carattere, non con una veste splendida su un corpo impuro.
Con il dominio di Ares e il Tumulto gli uomini persero l'amore e la percezione della "parentela che dominava tutto" iniziando ad onorare, ringraziare e chiedere benefici con l'uccisione di animali innocui; paradossale comportamento, contrapposto al razionale atteggiamento egiziano. *Si apprenderebbe ciò se si guardasse agli Egiziani, il più razionale fra tutti i popoli, i quali si astennero dall'uccidere qualcuno degli altri animali al punto che fecero delle loro figure le immagini degli dei. Così, li considerano che fossero imparentati e consanguinei con gli dei e con gli uomini." (II – 26,5). La voce di *Teofrasto* e la storia testimoniano di umani sacrificati ma non mangiati - coloro che divorarono le carni gli uni degli altri in circostanze belliche furono considerati sacrileghi – sostituiti poi con gli animali, che venivano fagocitati con sfrenata insaziabilità contraria alla temperanza.
Non avendo la santa legge deciso ciò, si guardi all'immacolato altare di Delo (altare dei pii) ed all'esempio dei Pitagorici che si astenevano dal mangiare animali sacrificati, e non, ai quali era stata ingiustamente rapinata la vita e si ritorni ai frutti della Terra.

*Ora, fra tutti il più grande e il primo è l'aiuto che ci viene dai frutti e di esso soltanto si deve far offerta agli dei e alla terra che li produce. Questa è infatti il focolare comune degli dei e degli uomini e tutti chini su di essa in quanto nostra nutrice e madre nostra dobbiam celebrarla con inni e amarla teneramente perché ci ha generati.* (II – 32,1)

Al Dio che è sopra tutti, immateriale, non sacrifichiamo niente di ciò che è sensibile, quindi materiale ed impuro, ma veneriamolo con un "silenzio puro e con pensieri puri" rivolti a lui, in sintonia con "l'Anima universale".
Ben lungi dai dèmoni malefici dispensatori di catastrofi, che accendono negli uomini passioni e smanie di potenza da cui nascono rivoluzioni e guerre godendo dell'odore dell'adipe delle vittime.

*Per gli dei la primizia migliore è un intelletto puro e un'anima libera da passioni ed è anche appropriato ad essi offrire misuratamente altri beni non superficialmente ma con tutto l'impegno dell'animo.* (II – 61,1)

**Anna Degenhardt**

*glandes (ghiande)*

## *Antico Egitto*
## SPORT E TEMPO LIBERO

Nell'antico Egitto si praticavano numerose discipline sportive. I nobili della corte del faraone, come pure i soldati nelle caserme, si allenavano nella lotta a corpo libero, nella scherma con bastoni e nel tiro con l'arco. È documentato un torneo internazionale di scherma con bastoni che si tenne durante il regno del faraone Ramesse III (1185-1153 a. C.). Anche il nuoto era molto praticato. Tra le attività sportive del faraone e dei suoi dignitari rientravano la corsa con i carri e la caccia con l'arco o con il boomerang. Le donne, come dimostrano alcune rappresentazioni pittoriche sulle pareti di alcune tombe, si dedicavano alla ginnastica di tipo acrobatico e, soprattutto, alla danza. È molto probabile che l'attività sportiva con intenti ludici fosse riservata ai membri della corte e all'élite dominante; per il resto della popolazione, dedita a tempo pieno all'agricoltura, alla manutenzione delle opere idrauliche e alla costruzione dei monumenti, probabilmente ben poco tempo e voglia restavano per consumare energie nello sport. Dato quasi per certo e scontato che la stragrande maggioranza del popolo egiziano di allora dedicasse il poco tempo libero al sonno e al riposo, i dignitari e le persone con incarichi importanti, e soprattutto ben remunerati, di tempo da utilizzare in divertimenti ne dovevano aver avuto in abbondanza. Oltre agli sport citati, le riunioni conviviali allietate da musica e danze dovevano essere piuttosto frequenti. In Egitto non esisteva un luogo espressamente deputato alle rappresentazioni teatrali, né esistono testi di opere specifiche. Le uniche rappresentazioni a noi note sono quelle di racconti mitologici messi in scena da sacerdoti in occasione delle feste in onore delle loro divinità. I sacerdoti, con il volto coperto da maschere che riproducevano le sembianze animali degli dei, recitavano scene tratte dalla mitologia: la lotta tra il bene e il male del ciclo osiriaco, la disputa tra Horus e Seth e altre del complesso e multiforme mondo mitologico egiziano. Sulle pareti del tempio di Dendera, dedicato alla dea Hathor, si leggono ancora le indicazioni sceniche per gli attori: *La* (statua) *si deponga nella cripta che sta sotto le persie. Si entri dalla porta est e si esca dalla porta ovest. Si cerchi la cripta come la si ignorasse e non la si individui prima del momento prefissato.* Si tratta della rappresentazione del mito della morte di Osiride con Iside, sua sposa e sorella, che va alla ricerca del luogo della sua sepoltura. Se gli sport erano prevalentemente patrimonio delle classi dominanti, i giochi erano praticati da tutti. I bambini, oltre ai soliti giochi all'aria aperta che imitavano gli adulti nella lotta o nella guerra, si divertivano con la palla e altri giocattoli quali bambole e animali con le membra movibili. Gli adulti amavano una serie di giochi da tavolo. Tra i più famosi era il *senet*: una specie di dama con una scacchiera di trenta caselle disposte su tre file da dieci. I due giocatori disponevano di cinque pedine ciascuno. La scacchiera più rappresentata nelle pitture tombali era incisa su una scatola di legno con un cassetto che conteneva le pedine, ma poteva essere anche dipinta sul pavimento o fatta con altri materiali quali la pietra o la terracotta. Le scatole di legno sul rovescio portavano incise venti caselle che servivano per un gioco diverso chiamato *taw*. Purtroppo non si conoscono le regole di entrambi, le caselle avevano valori diversi rappresentati da geroglifici quali *nefr nefr* (molto buona) o, si pensa. negativi perché rappresentati dal geroglifico dell'acqua. Altri giochi da tavolo reperiti sono una specie di gioco dell'oca e quello del cane e dello sciacallo. Al primo partecipavano fino a sei giocatori ed era costituito dalla riproduzione, a forma di piatto, di un serpente arrotolato con la testa al centro; il corpo del rettile era suddiviso in tante caselle e le pedine erano a forma di leoni accucciati e palline rosse e bianche. Per il gioco del cane e dello sciacallo si utilizzava una base a forma di ippopotamo con alcuni fori dove, forse, s'infilavano bastoncini per registrare l'avanzamento di ciascun giocatore. Come si può osservare i "giochi di società" non scarseggiavano, purtroppo quello che ci manca sono le loro regole. A onor del vero, le testimonianze sono così scarse che si possono soltanto fare ipotesi su quanto tempo rimaneva a disposizione degli antichi egizi per lo svago e i giochi. Certamente non doveva essere molto, mancando a quell'epoca strumenti meccanici che favorissero e rendessero più veloci le attività produttive. Tutto o quasi era prodotto manualmente, probabilmente i ritmi non dovevano essere stressanti, fatta salva la fatica fisica. Se il tempo dedicato alle attività ludiche sembra scarso, in compenso erano frequenti le festività legate alle cerimonie religiose, alquanto numerose dato l'affollamento delle divinità lungo le rive del Nilo. Anche la musica può essere inclusa a buon diritto come fonte di diletto ma, anche su questo fronte, l'Antico Egitto è piuttosto avaro di testimonianze. Le uniche pervenute fino a noi riguardano dipinti murali, bassorilievi e strumenti musicali ritrovati nelle tombe. Purtroppo non esistono testi scritti che trattino di teoria musicale o di tecnica strumentale. Si possono solo formulare ipotesi avvalendosi di quanto rappresentato nelle scene ritratte sui muri. Sicuramente musica e canto accompagnavano vari momenti della vita quotidiana: dal lavoro nei campi, alla voga lungo il Nilo, alle

festività religiose e a quelle private. Le rappresentazioni giunte fino a noi descrivono operai e contadini al lavoro accompagnati da suonatori di flauto o di tamburo, ma anche da cantanti e le frasi contenute nelle didascalie sembrano delle vere e proprie canzoni. I musicisti suonavano come solisti o in gruppi che formavano *ensemble* con vari strumenti; in molte scene accompagnavano le danze. Da quanto si apprende da Erodoto, anche la professione di musicista era tramandata di padre in figlio come del resto le altre arti e i mestieri. Dall'analisi dei dipinti, si può notare come *ensemble* e strumenti abbiano subito notevoli variazioni, sicuramente dovute all'esigenza di migliorare le qualità sonore e, forse, le possibilità esecutive. Nell'Antico Regno, gli strumenti utilizzati erano l'arpa, il flauto e il *memet*, una specie di clarinetto formato da due tubi di canna paralleli della stessa lunghezza; era dotato di bocchino e le canne avevano quattro o sei fori. I gruppi musicali erano costituiti da questi strumenti e anche da altri.

Nel Medio Regno si aggiungono anche il tamburo, la lira e nacchere di varie fogge. Il Nuovo Regno vede l'arrivo di nuovi strumenti, ancora più sofisticati quali il liuto, la tromba, l'oboe e il tamburino. Nel Periodo Tardo appaiono anche le campane e i cimbali, quasi certamente d'importazione greco - romana. Di spartiti musicali neanche l'ombra, non si conoscono le melodie, anche in questo caso l'Antico Egitto conserva scrupolosamente il suo segreto.

**Cesare Feruglio Dal Dan**

*Castello di Colloredo di Monte Albano*

## REPERTI ROMANI

Il castello di Colloredo di Montalbano, uno dei simboli del Friuli colpito dal terremoto del 1976, prima del sisma ospitava, nel giardino interno, una pregevole collezione di reperti lapidei romani di cui oggi rimane soltanto un miliario dedicato all'imperatore Augusto e riferibile alla strada che da *Iulia Concordia* andava al Norico.

La famiglia Colleredo, nel corso dei secoli, decise di abbellire la propria dimora con reperti provenienti soprattutto da Aquileia e dal territorio circostante, seguendo un gusto antiquario molto diffuso dal Settecento in poi.

Il miliario, collocato oltre la torre d'ingresso, proviene dalla zona della Brunelde, vicino Fagagna, mentre tre stele funerarie sono state rinvenute tra San Tomaso di Maiano, Comerzo e Susans.

Di notevole interesse sono i reperti che sono stati trovati a Belvedere di Aquileia e che, prima, decoravano un'altra dimora dei Colloredo a Felettis. Si tratta di una stele funeraria con due iscrizioni sulla fronte e la rappresentazione dei defunti ai lati, di un cippo voluto dal veterano *P. Aurelius Severinus* per ringraziare Giove e di un'epigrafe funeraria perduta da tempo.

Interessante il caso di una trabeazione architettonica modanata decorata con ovuli e foglie che, nel I sec. d.C., fu riutilizzata, in senso contrario, come iscrizione funeraria.

Nel prospetto nord del maniero erano murati un'urnetta cineraria, riutilizzata nella decorazione della fontana del giardino come vaschetta per la raccolta dell'acqua, e un sarcofago usato come vasca.

Purtroppo di questi reperti rimangono solo le fotografie scattate pochi mesi dopo la prima scossa di terremoto e il miliario, unico testimone della "raccolta di antichità" ospitata, un tempo, nel maniero.

**Alessandra Gargiulo**

Bibliografia:


- G.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, a cura di M. Buora, I, Udine 1991 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 20), p. 119 n. 250, pp. 474-475 n. 1184.
- G.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, a cura di M. Buora, II, Udine 1992 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 20), p. 514 n. 1273, pp. 596-597 n. 1560, p. 906 n. 2729.
- A. GARGIULO, *Antiqua Marmora. Reperti di epoca romana nei castelli della Provincia di Udine. Un itinerario*, Sequals (PN) 2005, pp. 32-47.
- T. CIVIDINI, *Il territorio della Collinare in epoca romana*, Fagagna (Ud) 2006, p. 21 n. 2, pp. 115-116 nn. 7-8.
- F. MAINARDIS, Iulium Carnicum*, Storia ed epigrafia,* Trieste 2008, pp. 119-120 n. 27, pp. 203-204 nn. 104-105.
- T. CIVIDINI, *Il territorio della Collinare in epoca romana III. Rituali e società nelle necropoli friulane*, Colloredo di Monte Albano (Ud) 2012, p. 68.
- A. GARGIULO, *Mogli, madri e figlie: le donne romane attraverso i ritratti e i testi di alcune iscrizioni della X Regio,* p. 4; pubblicato on line sul sito www.archeofriuli.it.
- A. GARGIULO, *Notizie antiquarie su alcuni reperti reimpiegati nella* Venetia, «Antichità Altoadriatiche», 74, 2012, pp. 245, 247, 253, 263.

*Un ricordo*

# MICHELE D'ELIA

Il 15 ottobre 2012 è mancato a Bari il prof. Michele D'Elia. Uomo di cultura prima che funzionario dello Stato, per oltre mezzo secolo ha operato presso il Ministero dei Beni culturali. Un servizio silenzioso dalle ampie vedute favorendo la nascita di associazioni culturali, quali fruitori e tutori dei beni culturali, collaboratori dell'opera dello Stato per la tutela e la salvaguardia. La sua esperienza e il suo operato lo hanno portato a ricoprire prima la figura di ispettore, poi quella di soprintendente ed infine è stato posto alla direzione dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma. La particolare situazione drammatica e tragica del Friuli, dovuta al terremoto del 1976, portò un gruppo di pugliesi ad intervenire. Erano funzionari e collaboratori della Soprintendenza della Puglia che avevano una ottima organizzazione ed affiatamento formatasi negli ultimi anni del '60 e i primi anni degli anni '70 coordinati dal soprintendente Chiurazzi. Erano gli anni d'oro della soprintendenza pugliese.
Alcuni avevano già partecipato a risolvere i problemi creati dal terremoto di Ancona e altri casi similari. Altri avevano esperienze organizzative e tecniche innovative. Fra loro c'era Michele D'Elia, ricoprente la carica d'ispettore alle belle arti che portava avanti idee per il restauro d'avanguardia sempre tese alla conservazione nel tempo delle opere d'arte. A lui si deve l'aver tracciato le basi di quello che poi è diventato il Centro Regionale per il Restauro del Friuli Venezia Giulia. Due idee formatisi proprio per la mancanza nell'area regionale di una catalogazione dei beni culturali regionali, utile alla formazione di scalette di priorità d'intervento, e di un punto di restauro di quelle opere salvate e traumatizzate dal disastro del terremoto. Negli ultimi anni ha proseguito la sua opera per i beni culturali quale direttore tecnico e scientifico della Fondazione Zetema di Matera, la famosa città dei Sassi, portando a compimento, in maniera impeccabile, il difficilissimo restauro della chiesa rupestre detta "del Peccato Originale" con i suoi preziosi affreschi d'epoca longobarda, unici in Italia. Un'opera importante eseguita da privati, tesi alla valorizzazione ed alla fruizione dei tesori d'arte, rendendo così evidente la possibilità di sussidiarietà del privato in sintonia con l'opera di tutela compito dello Stato.

**Franco dell'Aquila**